



Decisione a sorpresa degli organizzatori quando già gli stilisti «suggerivano» di non sospendere la manifestazione

Moda in lutto, lo spettacolo si ferma Rinviata la sfilata a Trinità dei Monti

I fratelli Versace: «Grazie a chi lo vorrà ricordare in silenzio».

Delitto Gucci Due killer agli ordini della moglie

FIRENZE. Cronaca nera e moda. La tragica morte dello stilista Gianni Versace ricorda in modo straordinario quella di Maurizio Gucci, trucidato da un killer a Milano. Della sua morte è accusata la moglie Patrizia Reggiani Martinelli, che avrebbe assoldato una banda di balordi per uccidere il marito, che l'aveva abbandonata per un'altra donna. Ma soprattutto Patrizia temeva di perdere il favoloso patrimonio del marito. Il killer ha fatto fuori a pistoletate il rampollo dell'impero delle due «G» incrociate per 600 milioni di compenso.

È il 27 maggio 1995, Maurizio Gucci sta uscendo di casa, in via Palestro dove abita con la nuova compagna, Paola Franchi. Il sicario lo attende, gli spara quasi a bruciapelo. Poi fa fuoco sui portiere che cerca di fermarlo e si dilegua. L'inchiesta accerterà poi che a sparare i tre colpi di pistola sarebbe stato Benedetto Ceraulo, 35 anni, con il complice Orazio Cicala, 58 anni. Non lasciano tracce, nella loro inesperienza realizzano un lavoro perfetto. I guai vengono dopo. Non per l'arresto di Cicala, incappato in una storia di droga. A tradirli è una lite sui soldi. Forse il compenso pattuito era più alto. Patrizia Reggiani non paga, non scuce più una lira. Ceraulo e un altro complice, Ivano Savioni, portiere di albergo, appassionato di occultismo, commettono il passo falso. Cercano qualcuno che dia una lezione alla Reggiani. Ma le loro mosse sono maldestre e la cosa arriva all'orecchio di un confidente. La Criminalpol non perde l'occasione. Offre a Savioni e Ceraulo un esecutore e con credenziali da brivido: colombiano, in fuga da un cartello rivale, cento morti alle spalle. In realtà è un poliziotto, che si infiltra nella gang. Rivelazioni, pedinamenti, intercettazioni. I microfoni sono dovunque. Nelle auto, nei salotti, nei telefoni. Loro fiutano il pericolo. Leggono sui giornali della proroga delle indagini e si preoccupano. Temono per la cattura di Cicala: aspettano solo quei soldi per scappare via. E sono pronti a passare ai fatti. Patrizia Reggiani ignora il pericolo. Gli agenti invece sanno tutto. Ormai hanno raccolto nastri chilometrici. E il 31 marzo scorso finiranno tutti in carcere. Patrizia Reggiani come mandante, Ceraulo e Cicala come esecutori, Savioni e Giuseppe Auremma, un tempo titolare di due boutique griffate a Napoli, con fama di chiaroveggenza, come organizzatori. Tutto sarebbe nato dall'accordo tra la moglie abbandonata e la sensitiva. E' l'Auremma che contatta le persone giuste per dare sfogo alla rabbia di Patrizia. Anche l'omicidio di Versace a Miami seguirà lo stesso copione?

Giorgio Sgherri

ROMA. Si ferma lo spettacolo, si spengono le luci sull'imponente ribalta di Trinità dei Monti, si ripongono le creazioni degli stilisti che questa sera avrebbero fatto sognare mezzo mondo. Gianni Versace è morto, la moda è in lutto. E «Donna sotto le stelle», la sfilata più spettacolare della stagione, è rinviata a data da destinarsi, per il comune accordo tra Camera nazionale della Moda e Mediaset, che cura il non trascurabile aspetto televisivo della manifestazione. Una decisione a sorpresa che rende dignità ad un mondo spesso accusato di calpestare la dignità e il rispetto dei sentimenti. Ma evidentemente a tutto c'è un limite. Gerry Scotti, che con Mara Venier avrebbe dovuto condurre la trasmissione, commenta a caldo: «Siamo stati abituati per anni allo slogan "show must go on", alla regola dello spettacolo che deve comunque andare avanti. Ma è stato tale lo sgomento, tale l'emozione che la tragica notizia della morte di Versace ha provocato, che la regola è stata ribaltata. E per una volta sono d'accordo, credo che gli organizzatori abbiano preso la decisione giusta». E forse la più coraggiosa, visto che la sfilata di Trinità dei Monti muove un giro d'affari di miliardi.

È l'agenzia Ansa ad annunciare per prima la morte di Versace, due righe scarse e terribili, alle 16.07. La notizia ha l'effetto di una bomba all'Hotel De la Ville, dove alloggiavano Santo e Donatella Versace, i fratelli di Gianni, che subito decidono di volare con il fratello negli Stati Uniti, con un aereo messo a loro disposizione da Silvio Berlusconi. Prima di partire hanno dettato un breve comunicato: «Ringraziamo anticipatamente quanti vorranno rispettare, in silenzio, il nostro dolore. E in silenzio ricordare Gianni». Sono stati presi in parola. Ma la decisione di rinviare la sfilata ha preso in contropiede tutti

quegli stilisti che nel frattempo, dopo aver rimarcato le qualità umane e professionali di Gianni Versace, suggerivano la soluzione di andare comunque avanti, che lo spettacolo ha delle regole ferree, che anche Gianni avrebbe preferito così, che la luce sui suoi vestiti non deve essere spenta. «Siamo stati tutti d'accordo nel prendere questa decisione - ha detto ieri sera Mara Venier, durante lo speciale andato in onda su Canale 5 - organizzatori, stilisti, modelle». Prendiamola come una piccola bugia.

Perché il mondo della moda è questo, c'è poco da scandalizzarsi. Un mondo ipocrita dove comunque vince l'apparenza, l'immagine, dove la regola è guardarsi negli occhi e parlarsi di sponda, dove il copione da recitare è di un'ingenuità disarmante, tutti buoni, bravi e belli, tutti «grandi stilisti», tutti amici, alla fiera dei falsi sentimenti. Racconta chi nel mondo della moda vive e lavora, che Versace fosse tutt'altro che amato. Il suo successo suscitava invidie profonde, com'è ovvio, come accade in tutti i campi a tutti i numeri uno. Ma il copione del pret-à-porter vieta le rivalità. Così oggi il coro è perfetto, cambiano i nomi, ma le dichiarazioni sono identiche, lince fotocopie in memoria del più grand stilista italiano.

Eppure il fronte si spezza laddove i nomi smettono di fare la differenza. Si spezza nel basso di questa piramide fosforescente, tra i ragazzi che lavorano dietro le quinte, tra le ragazze che si trovano nel parterre di piazza di Spagna per la prima volta e nemmeno ci credono e quando gli chiedi di Versace ti guardano con quegli occhi disegnati e luminosi e tirano fuori tre parole di circostanza, che era un grande, che per la moda è una tragedia, e ci credono davvero, ma in realtà hanno tutt'altro per la testa, la sfilata, la televisione, nell'incrollabile speranza che la dea celebrità posì su di lo-

ro uno sguardo benevolo. Ivan è il booker di un'agenzia, vale a dire, colui che detiene il destino delle aspiranti top model o se preferite il tramite tra stilista e modelle. «Mi dispiace moltissimo, era il più grande - spiega subito dopo aver appreso la notizia - Era l'orgoglio delle sfilate milanesi. Se l'ambiente lo rimpiangerà? A parole forse... La verità è che era invidiato da tutti, a partire da chi doveva provare oggi pomeriggio e che invece non s'è fatto nemmeno vedere». E poi Arianna, italiana, modella per Gucci e Mariella Burani, lineamenti marcati e nessuna remora a dire che in quelle condizioni non si poteva sfilare. Oppure Karen, 20 anni, da Praga, un sottilissimo filo di bellezza che confessa di aver sempre sognato di sfilare per Versace ma che oggi è un giorno triste. E come lei Simona Bonazzi, 20 anni, di Ferrara, «Bellissima d'Italia '97», che per la prima volta mette piede da modella in piazza di Spagna e che ti racconta dietro i suoi grandi occhi verdi la sua «sensazione strana». O ancora Nadine, 25 anni, canadese, dai colori dell'autunno, che sorridente ammette serenamente: «Sarebbe meglio non sfilare», quando magari, per lei o tante altre, è l'occasione della vita.

Così ora la parola torna agli organizzatori. Nel comunicato diramato ieri sera, Mediaset e Camera della Moda partecipavano «al lutto della moda e dell'industria», esprimendo poi «...la certezza che i telespettatori comprenderanno i motivi della scelta di rinviare la sfilata». E proprio della sfilata si parlerà stamane, si deciderà che fare, se smontare tutto o se far slittare il programma, magari di 48 ore, lasciandolo com'è. Le modelle, per il momento, hanno ricevuto l'ordine di restare a disposizione. La soluzione comincia a scorgersi.

Andrea Gaiardoni



Versace con Naomi Campbell durante una sfilata

T. Coex/Ansa

L'intervista

Lo stilista: «Ho chiamato Berlusconi per il jet e i fratelli sono potuti partire»

Trussardi: «Iniziammo insieme con i guanti»

Il ricordo degli esordi a Milano, poi l'amicizia. «Vorrei che anche i miei figli fossero uniti come questi tre fratelli».

«Ho sentito Santo per telefono, mi sembrava addirittura incazzato, per la sbalorditiva notizia». Con grande reticenza e dietro ripetute insistenze, Nicola Trussardi racconta del suo colloquio via cavo col fratello dello stilista, poco dopo il fattaccio. «Tramite un comune amico che mi ha contato alla disperata ricerca di un aereo per far partire da Roma i familiari del creatore - esordisce lo stilista dal suo cellulare - ho parlato con Santo, mettendogli a disposizione il mio velivolo personale. Però mi spiace moltissimo raccontare questo fatto privato. Non vorrei mai che un gesto di amicizia, fosse frainteso. In queste occasioni ci sono fin troppi sciacalli che ne approfittano». Il problema è che i giornalisti

devono fare comunque il loro mestiere di cronaca.

Quindi, egregio signor Trussardi, può raccontarci qualcosa in più? In che stato era Santo Versace?

Mi è parso veramente sbigottito, quasi incazzato, furibondo. Non riusciva a capacitarsi dell'accaduto. Gli ho subito messo a disposizione il mio aereo. Poi, siccome si tratta di un velivolo piccolo che per una trasvolata oceanica dovrebbe fare quattro soste, ho pensato di rivolgermi a Berlusconi, l'unico in Italia che abbia un jet in grado di compiere il volo diretto. Ma quando ho richiamato, i Versace si erano già messi in contatto col Cavaliere e stavano partendo.

Come vice presidente della Camera Nazionale della Moda ha preso delle iniziative rispetto alla sfilata di Trinità dei Monti?

Certo, ho telefonato al presidente Giuseppe della Schiava, per chiedere che sospendessero la manifestazione. Anche perché mi sembrava che Santo apprezzasse una decisione in tal senso.

Nel frattempo, ho ricevuto anche da Ronchi di Erreuno e da Laura Biagiotti richieste di annullare lo show. Così, d'intesa abbiamo spedito un fax al presidente della Schiava che si è convinto, nonostante temesse le proteste degli investitori nella trasmissione. Che ricordo ha di Versace?

Agli inizi della carriera abbiamo

anche lavorato insieme. Quando venne a Milano, Gianni disegnava anche per il produttore di accessori Ugo Corraeni. Di comune accordo, decidemmo di produrre dei guanti gioiello. Versace studiò gli ornamenti. Io realizzai i guanti medesimi. Ma a prescindere da questi trascorsi ho sempre guardato con molta ammirazione la storia professionale di quest'uomo che ha portato il suo nome e il made in Italy nel mondo, come uno straordinario ambasciatore del gusto.

Cosa le piace, in particolare dell'estetica Versace?

Quella capacità di integrare mirabilmente arte, musica, teatro e cultura, in una moda ricca di citazioni. Inoltre, da padre di quattro figli ai

quali andrà un giorno la mia impresa, mi auguro che i miei ragazzi possano essere uniti come Gianni, Santo e Donatella. Che anche grazie alla loro straordinaria coesione e complementarità, sono riusciti a costruire quell'impero.

Scusi Trussardi, ma lei non si è ritirato dalla trasmissione di Trinità dei Monti perché Versace aveva il maggiore spazio televisivo?

Quella è stata una scelta professionale, e come vice presidente della Camera, per una questione di equità. Ben altre sono le questioni umane.

Gianluca Lo vetro

Il cordoglio del sindaco di Milano, Albertini

Lacrime in via Montenapoleone E oggi i negozi resteranno chiusi

MILANO. I negozi di Gianni Versace si aprono su via Montenapoleone, la strada più celebre di Milano. Lo era sempre stata, lo è diventata ancora di più grazie alla moda, agli stilisti, anche a Gianni Versace, che a Milano era arrivato nel 1973. In via del Gesù, in una traversa di Montenapoleone, nel palazzetto che era stato di Rizzoli, aveva la sua casa. Ieri il portone era chiuso. Poche persone ne sono uscite, quelle stesse che vi lavoravano, in lacrime. Entrando nei negozi si legge lo sgomento e il dolore sulle facce dei commessi. Nessuno sa che cosa dire, come rispondere alle domande. Poi i giornalisti vengono allontanati. Solo pochi clienti restano. Una anziana signora s'avvicina ai cronisti e chiede: «È stata la mafia?».

Di fronte ai negozi (oggi chiusi) si ferma una piccola folla, in via del Gesù sopraggiunge una macchina della polizia. Cercano tutti notizie. Ma l'unica che arriva è, in un breve comunicato della famiglia, la conferma della morte, insieme con un «ringraziamento a quanti vorranno rispettare, in silenzio, il nostro dolore».

Molte sono invece le voci di cordoglio, degli altri stilisti come Krizia, Armani, Trussardi, dei cittadini comuni, di artisti come Arnaldo Pomodoro, lo scultore, che gli era carissimo amico e che abbiamo sentito: «Ho appreso la notizia

della morte di Gianni Versace dalla radio, con un'emozione enorme. Conoscevo Gianni Versace da molto tempo, me lo aveva presentato la mia grande amica Ornella Vanoni che è stata una delle sue prime clienti-amiche nel mondo dello spettacolo. Era una persona meravigliosamente generosa. Sono choccato anche perché insieme si condivideva un grande amore per gli Stati Uniti. Lui, soprattutto, amava Miami, una città che si era fatta molto pericolosa... Sono addolorato per la sua morte anche perché era un uomo che più di ogni altro aveva dimostrato un grande amore per l'arte. Amore sincero e disinteressato che lo aveva spinto e lo spingeva a partecipare con generosità e anche con il suo lavoro creativo a molti eventi, a molti spettacoli importanti che coinvolgevano grandi artisti».

Tra tante dichiarazioni di amicizia e di stima, compare anche quella ufficiale del sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che alla gratitudine per il «milanese d'adozione» aggiunge: «Al di là della dinamica dei fatti ancora tutta da chiarire, esprimo come sindaco vivissimo cordoglio per la morte di Gianni Versace». Al di là della dinamica dei fatti, appunto, quella che ha fatto dire alla senatrice del Ccd, Ombretta Fumagalli Carulli, con sobria noncuranza: «Non meritava una fine così».

L'intervista

Arbore: «Ho pensato a un pazzo Come fu per John Lennon»

ROMA. «Veramente molto scosso» per la terribile morte di Gianni Versace si dichiara Renzo Arbore, che aveva incontrato lo stilista di recente proprio a Miami e ora non riesce a capacitarsi del perché, del come e del luogo, che ha ancora negli occhi. «Perdere uno degli artisti italiani più famosi... solo chiglia molto per il mondo che cosa vuol dire, per l'immagine dell'Italia, poter contare su uomini del genere. Sì, è stato molto gentile con me a Miami. Una città che è un po' una leggenda italiana definire violenta».

Ma ci sono zone a rischio...

«Sì, certo, ci sono zone a rischio dovunque, ma non è che li vadano sparando alle nove del mattino. Infatti le prime notizie parlavano di sparatoria, e mi sono molto sorpreso. Ora invece sembra che si sia trattato di un agguato. Per quel che ne sappiamo potrebbe anche trattarsi di un pazzo, di un caso alla John Lennon».

Forse noi italiani immaginiamo un'America più pericolosa di quello che è, ma non mancano storie di persone inghiottite per sempre dal sogno americano, come la figlia di Al Bano e Romina. Tu hai mai avuto paura in America?

«Nei quartieri a rischio evito di andarci, ma per esempio vado regolarmente anche ad

Harlem. Del resto cose come queste possono succedere anche a Roma».

Come mai hai citato John Lennon? Uno stilista può essere obiettivo di un pazzo come il cantante più famoso del mondo?

«Sì, ho pensato a un pazzo, a uno che aspetta in una zona tranquilla, dove si esce in calzoncini corti per andare al mare. Ho ancora negli occhi il quartiere, e la villa. Tutti sapevano che quella era la casa di Versace. Il resto delle costruzioni lì intorno sono alberghi. La villa emergeva tra tutte le altre anche per il suo stile. Bella, bianca, spagnolescante, nel cuore della Miami ricca e mondana».

Un simbolo che Versace si era scelto con cura e che rafforzava la sua immagine.

«Era un posto bello e vicino al suo negozio». E ora? Si resta sgomenti anche pensando a quello che quest'uomo aveva costruito.

«Sì, certo. Oltre al dolore per la persona, c'è un danno materiale incalcolabile. Personalità come quella di Versace aggiungono un peso al nostro Paese. Ripeto: si capisce quando si viaggia, come capita a me per l'Orchestra o per Rai International, il valore di artisti come lui, il cui nome nel mondo vuol dire Italia».

M.N.O.

Le reazioni

Il dolore e i ricordi di amici e colleghi

«La morte del mio amico Gianni ha distrutto gran parte della mia vita», queste le uniche parole di Elton John sgomento dal dolore per la morte del carissimo Gianni. Il cantante ha saputo dell'uccisione dello stilista a Nizza, dove è attualmente in vacanza, ed è in stato di choc. Tra i due è stato un lunghissimo sodalizio e negli ultimi tempi Versace portava abitualmente appeso al collo un medaglione di brillanti regalato gli dall'amico cantante.

Innumerevoli le reazioni di stilisti, attori, personaggi dello spettacolo, amici, alla notizia della tragica morte di Gianni Versace.

Boy George, che conosceva lo stilista italiano da anni e che nel 1995 aveva sfilato per lui ha detto che «la sua morte è una violenza terribile. Era un vero gentiluomo. Cosa sta succedendo in questo mondo?». La notizia, ha detto il cantante, gli ha «spezzato il cuore». Per Vivienne Westwood, stilista inglese madre del punk, «la morte di Gianni è un'enorme tragedia. Sono sconvolta come tutti quello che lo conoscevano. Era uno dei protagonisti principali della moda dei nostri giorni ed una persona adorabile».

Mary Quant, l'inventrice della minigonna, ha sottolineato che «Versace era per la vita. I suoi modelli si riconoscevano subito: così ricchi, eleganti, sensuali. Sapeva usare una forte dose di volgarità rendendola di una bellezza strabiliante. Come uomo era amato da tutti». Tra le modelle è intervenuta Kate Moss che per Versace, con il suo look androgino ha completato tre campagne pubblicitarie: «Sono completamente sotto choc - ha detto - non ho parole. E' un dispiacere enorme».

Lady Diana informata dell'assassinio durante la vacanza a Saint Tropez, sulla costa azzurra, ha esordito dicendo: «Sono distrutta per la morte di un grande uomo di talento». Giorgio Armani, appena appreso della morte del collega e amico ha voluto ricordarlo così: «Sono in stato di choc. Gianni era giovane, aveva talento e aveva lavorato tanto. Aveva superato una grave malattia con forza e dignità, riaffermando la vita con vigore e tanta voglia di fare. Gianni Versace, insieme ad un pugno di nomi, rappresenta il successo della nostra moda nel mondo. La mia reazione è di ribellione ad una morte tanto innaturale e violenta e di profondo dolore». Lo stilista giapponese Kenzo era invece appena giunto a Parigi proveniente da New York: «Sono sconvolto - ha detto - è orribile. L'ho visto l'ultima volta a gennaio, lui aveva presentato i costumi delle coreografie dello spettacolo di Maurice Bejart, sono vicino alla sua famiglia. Era un grande ed un amico, è sempre difficile parlare quando muore un amico». Gianfranco Ferrè è invece «incredulo e sconvolto».

E aggiunge: «Non ci sono parole per descrivere il mio stato d'animo in questo momento. Quello che è accaduto è assurdo, inspiegabile, terribile. Non riesco a trovare un perché. E nella violenza non c'è mai un perché. Provo solo un dolore infinito. Ha un senso in questo momento ricordare la sua genialità, il suo talento, la vitalità del suo stile e del suo gusto, la sua originalità? Voglio ricordare Gianni Versace come un amico, un collega, un uomo forte e ricco di cuore umano. Un compagno di percorso e di avventura da oltre 20 anni». Apprendendo della morte dello stilista mentre faceva shopping, Monica Vitti ha pianto di fronte ai giornalisti. «Certo che lo conoscevo - ha affermato - mi dispiace tantissimo e considero il suo lavoro straordinario». Il grande coreografo francese Maurice Bejart con cui Versace ha spesso collaborato per la creazione dei costumi dei suoi spettacoli è rimasto «sconvolto» e si è detto «annientato» dalla notizia della morte dell'amico. Gianni Agnelli ha invece voluto ricordare un episodio che testimonia la violenza nella città americana: «A quanto ricordo a Miami c'era una fabbrica di motoscafi che faceva motoscafi per la polizia. Un giorno il produttore americano annunciò che aveva fatto un motoscafo più veloce di quello dei contrabbandieri. La sera fu ammazzato. Questo per dire che clima c'è a Miami».